



ANNO XV - N. 4 - DICEMBRE 1986

PERIODICO TRIMESTRALE DEL COMITATO PER IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE E DELLA ASSOCIAZIONE «PENNE MOZZE» FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Spedizione in abb. post. gr. IV/70% - 2° sem. 1986 gratuito ai Soci
C/C postali: 16007312 PENNE MOZZE PERIODICO c/o Gruppo A.N.A.
31030 Cison di Valmarino, e 13643317 ASSOCIAZ. «PENNE MOZZE»
fra le Famiglie dei Caduti Alpini, vicolo Rialto, 10, 31100 Treviso

Valore al mercatino

A qualche nostro Lettore sarà accaduto di vedere in vendita - nei mercatini antiquari di fine settimana, e nei negozietti di filatelia e numismatica - vecchi fregi e decorazioni militari; talvolta si tratta di medaglie al valore, in taluni casi conferite alla memoria.

Le generazioni che avevano affidate dette insegne attestanti la gratitudine della Patria per l'inconsueto valore, spesso cruento e frequentemente sacrificale dei propri congiunti, stanno inesorabilmente tramontando e i nuovi eredi trovano ingombrante il ritrovarsi tra le mani medaglie e relativi diplomi di concessione, epistolari e diari di guerra, e quant'altro i figli e nipoti dei Combattenti conservarono per decenni tra le più care cose di famiglia.

Documenti, che testimoniano vicende drammaticamente vissute, vengono buttati nella pattumiera, o usati (si pensi quanto terrificante "gelo" richiamano le lettere dalla Russia) per accendere il fuoco nel caminetto di casa, e soprattutto i pacchetti di fotografie fanno cantare le fiamme che è un piacere. Le medaglie, invece, possono fruttare circa 15.000 lire se d'argento (che il rivenditore cede - e sono prezzi correnti - a 20-22.000 lire), 5-6.000 lire se di bronzo (e accidenti al nonno che non è stato abbastanza eroe da averla d'argento o d'oro, ma se era un Cavaliere di Vittorio Veneto la medaglietta d'oro del cinquantenario val bene qualcosa); una decorazione dell'Ordine Militare può "fruttare" anche 100-120.000 lire; altrettanto si può complessivamente ottenere con una manciata di medaglie varie, al valore e commemorative di campagna.

Se, almeno, coloro che poi comprano le decorazioni presso i negozianti ne facessero buon uso, pazienza. Ed è meglio non soffermarsi su tanti constatati sacrilievi (basta ricordare l'utilizzo non infrequente - di vecchie divise e decorazioni - che avviene

in certe cretine feste mascherate di carnevale).

All'Associazione "Penne Mozze" preme soprattutto di salvaguardare le decorazioni meritate dai Caduti alpini, le lettere e i diari così spesso rilevatori di vissuto amor patrio e pur di commovente rimpianto per la vita e gli affetti che gli autori sentivano ormai prossimi all'olocausto, delle fotografie e di altre testimonianze che se perdute sarebbero irripetibili.

Speriamo che i giornali alpini si rendano interpreti di tale nostro appello.

L'Associazione "Penne Mozze" - che in proposito ha in programma la costituzione di un apposito Centro documentale, oltre alla raccolta dei dati anagrafici e di notizie sui Caduti alpini - non pretende che tali reliquie vengano donate; se gli oggetti hanno un valore economico, è disposta (l'Associazione, a carattere nazionale, ha sede a Treviso in Vicolo Rialto, 10) a pagarne il prezzo.

Ma (e ci rivolgiamo a chi dispone di queste sacre testimonianze), per carità, si eviti di disperdere questi significativi messaggi di dedizione e di dolore, che i Caduti hanno lasciato non soltanto a conforto per i propri congiunti ma affinché valgano quale lezione di vita per tutti.

M.A.

UNUCI Treviso

La Sezione di Treviso degli Ufficiali in congedo ha dato vita ad un periodico - intestato "Qui UNUCI" - diretto dal proprio presidente col. Franco Caravello (e direttore responsabile il dott. Giordano Anselmi) che assai opportunamente fa conoscere le attività associative che da qualche tempo sono assai accresciute.

Il n. 2 di novembre-dicembre comprende tra l'altro la cronaca della cerimonia svoltasi il 18 ottobre al Circolo Ufficiali, e durante la quale la prof. Jannina Seneca, presidente del P.A.S.F.A., ha consegnato alla Sezione la Bandiera nazionale offerta dal Patronato per l'Assistenza Spirituale alle Forze Armate.

Al patriottico confratello "Qui UNUCI" porgiamo gli auguri del nostro giornale.

Il Marinaio che salvò tanti alpini del "Galilea"

Il comandante Gerolamo Delfino è morto a Varazze il 22 agosto.

È stato un "lutto alpino" che, nonostante la veneranda età del valoroso marinaio, ha profondamente colpito i superstiti alpini del naufragio del "Galilea" gran parte dei quali debbono a lui la vita.

Quando il 28 marzo 1942 la nave "Galilea" - in cui erano imbarcati, per il ritorno dalla Grecia, gli alpini del battaglione "Gemona" con alcuni ospedali da campo della "Julia" e altri militari italiani e civili greci - venne silurata a sud di Corfù, Delfino era al comando di una delle torpediniere di scorta e, in base agli ordini, avrebbe dovuto allontanarsi ad evitare il rischio che venisse colpita pure la sua nave; ciò malgrado, per tutta la notte e le prime ore del mattino (fu verso le 8.30 che arrivarono da Prevesa un Mas e due dragamine), capitano Delfino e i suoi Marinai raccolsero circa 200 naufraghi (altri 47 vennero soccorsi dal Mas) con l'unica prudenza di tenere la nave sempre in movimento per offrire meno possibilità di attacco al sommergibile che non si era molto allontanato dalla zona. Poche furono le salme potute recuperare. Degli oltre mille morti, il battaglione "Gemona" e gli altri reparti della "Julia" persero 21 ufficiali, 18 sottufficiali e 612 alpini.

I superstiti si riunirono nell'Associazione Naufraghi "Galilea" (aderente all'Associazione "Penne Mozze" per onorare anche in tal modo i loro Caduti), ed erano significativamente rappresentati alle esequie del comandante Delfino al quale hanno fatto l'estremo omaggio di un cuscino di garofani, rossi come le nappine del "Gemona". Con loro c'erano gli alpini di Savona con il presidente Siccardi, quelli del gruppo di Varazze (cui Delfino apparteneva quale socio onorario), e del gruppo di Recco e Golfo Paradiso che è presieduto da Mario Bearzi - superstita del naufragio - che alla conclusione del rito religioso ha recitato la Preghiera dei Naufraghi del Galilea. Erano pure presenti il labaro del Nastro Azzurro (Delfino meritò sei medaglie al valor militare), numerosi ex combattenti e alcuni marinai tra cui il locale vice presidente che, al camposanto, ha letto la Preghiera del Marinaio.

Ricordando i collaboratori



Sabato 18 ottobre, nella ricorrenza della fondazione del Corpo degli Alpini, è stata celebrata all'altare della Madonna delle Penne Mozze - dall'arciprete di Cison Don Venanzio Buosi - una S. Messa a suffragio dei defunti collaboratori del Bosco.

Con il vessillo della Sezione di Vittorio Veneto (e il presidente dott. Lorenzo Daniele), era presente il gagliardetto e numerosi soci di Cison con il capogruppo rug. Marino Dal Moro, familiari dei collaboratori tra cui il dott. Pier Luigi Salvadorotti, il presidente del Bosco con il delegato per la Sezione di Valdobbiadene Giancarlo Verzelloni, il cav. Giovanni Franceschet consigliere onorario del locale Gruppo, il presidente dei combattenti Girolamo Da Soller e rappresentanti di altre associazioni.

Prima del rito al Bosco, gli alpini di Cison avevano partecipato ai funerali del socio Desiderio Da Broi, esemplare lavoratore e per tanti anni componente della Banda musicale, padre del socio e collaboratore Mansueto Da Broi al quale rinnoviamo le nostre fraterne conloghianze.

Celebrata la Giornata del Disperso in Guerra alla Chiesa-Sacriario di S. Maria Ausiliatrice

Indetta dal Comitato di Treviso dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra - presieduto dal comm. Vito Ragusa - si è svolta anche quest'anno a Treviso, il 20 settembre, la Giornata del Disperso in Guerra, celebrazione a

carattere nazionale e posta sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica.

Ha celebrato il rito il p. Adalberto Castagna parroco della Chiesa Votiva, il quale ha pure proposto elevate considerazioni sul dramma dei Soldati dispersi e sul dolore delle loro famiglie. Nell'adiacente sacriario, in cui sono raccolti i resti di caduti e di vittime civili delle due guerre, è stata deposta una corona d'alloro e recita-

te le preghiere per i defunti.

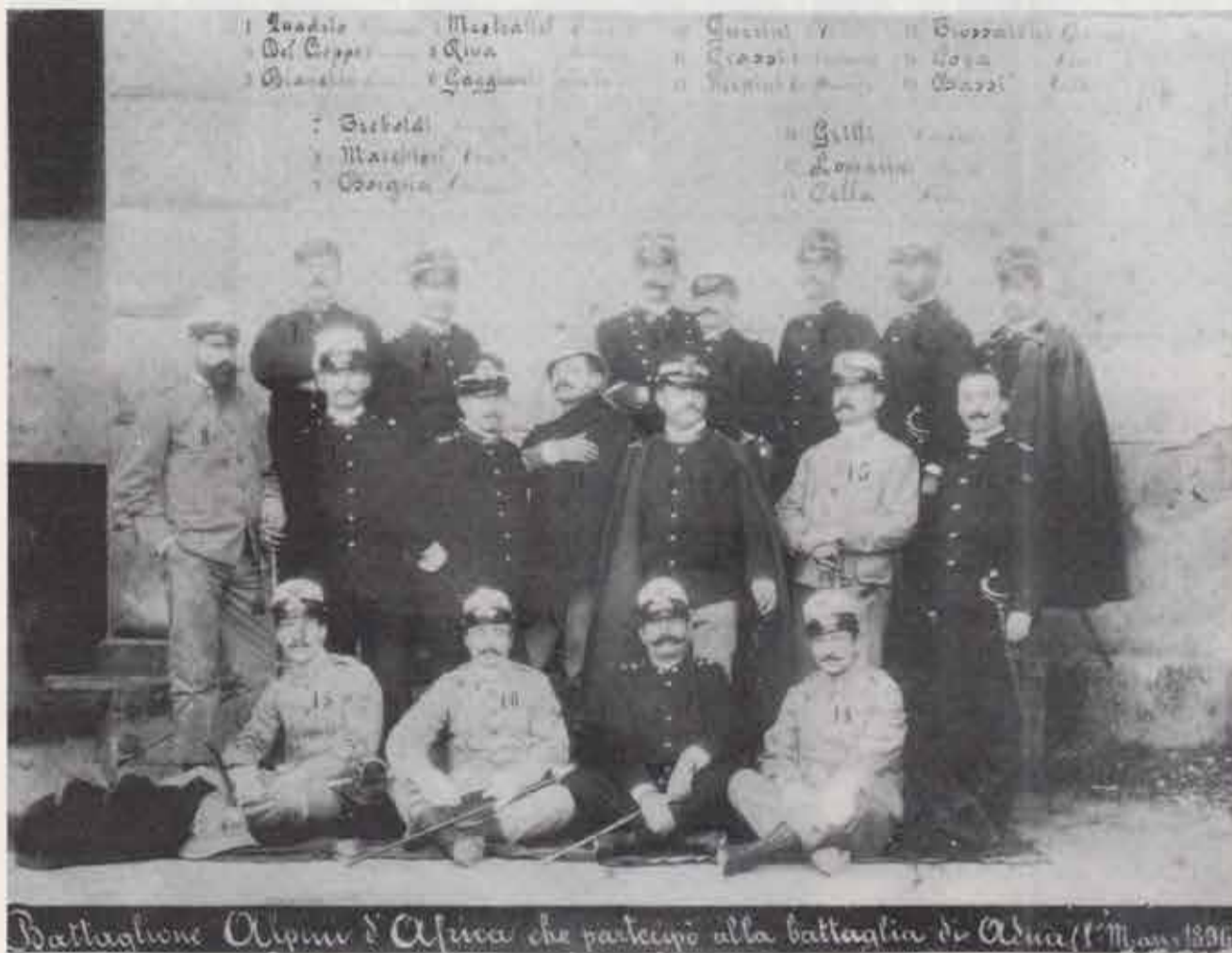
Erano presenti le maggiori autorità civili e militari, tra cui il prefetto dott. C. Scivoletto, il sindaco sen. A. Mazzaroli e i comandanti delle unità militari e delle aerobasi di Treviso, e le rappresentanze delle varie associazioni combattentistiche e d'arma con le proprie bandiere. Con la bandiera dell'Associazione "Penne Mozze" sono intervenuti i componenti del consiglio direttivo e numerosi soci.

Il Comitato per il Bosco e il Consiglio Centrale dell'Associazione "Penne Mozze" esprimono gli

AUGURI DI FELICE S. NATALE
E DI PROSPERO NUOVO ANNO

per tutti, e particolarmente per quanti li meritano

90 anni fa: Adua



Battaglione Alpini d'Africa che partecipò alla battaglia di Adua (1° Marzo 1896)

Gli ufficiali del Battaglione Alpini d'Africa che partecipò alla Battaglia di Adua dell'1 marzo 1896.

Nell'ultima fila, da sinistra: sottotenente Vincenzo Quadrio, caduto, decorato di medaglia di bronzo; tenente Edoardo Del Cioppo, caduto, decorato di medaglia d'argento al v.m.; capitano Lorenzo Blanchin, caduto; capitano Ernesto Mestrellet (medaglia di bronzo); tenente Antonio Riva morto in prigionia (medaglia d'argento); tenente Francesco Guggiani, caduto (medaglia d'argento); tenente Giuseppe Treboldi (medaglia di bronzo).

Fila di centro: tenente Carlo Marchiori (medaglia di bronzo); sottotenente Giuseppe Borgna (medaglia di bronzo); tenente Carlo Guerrini, caduto (medaglia d'argento); tenente Alessandro Grassi (unico che appare con casco coloniale e penna nera), caduto (medaglia di bronzo); il comandante ten. col. Davide Menini, caduto, decorato di medaglia d'argento; capitano Giovanni Trossarelli (medaglia di bronzo); tenente Carlo Cora, caduto (medaglia d'argento). In prima fila, seduti: sottotenente Guido Bassi; sottotenente Riccardo Gritti (medaglia

d'argento); tenente Davide Lomasini; e il capitano Pietro Cella, caduto, decorato di medaglia d'oro.

Mancano nella foto (probabilmente erano già in Colonia) il tenente Luigi Mauri, caduto e decorato di medaglia d'argento, ed altro ufficiale.

Dei 550 alpini impiegati nell'infuusta battaglia, ne cadde più di 400.

Lassù al Bosco delle Penne Mozze, proprio sotto al braccio destro del grande Crocifisso, c'è una piccola oasi con un drappello di stele intitolate ai primi Alpini trevigiani caduti in terra d'Africa, e che abbiamo collocato per l'impegno originario e primario dell'A.N.A. — che intendiamo rammentare anche agli Alpini di corta memoria — di NON DIMENTICARE.

L'occasione ci viene altresì offerta dalla disponibilità dell'eccezionale documento fotografico che Amedeo Bertoni di Frescada di Treviso — già autiere al 245° Autoreparto Pesante del CSIR — ha donato all'Associazione "Penne Mozze" alla quale è iscritto per onorare un Alpino Autiere della "Julia" caduto in Russia.

Torniamo però alle difficili vicende vissute dagli Italiani nelle sabbie d'Africa, dopo che due spedizioni con scopi scientifici e commerciali (nel 1881 e nel 1884) vennero massacrare dai Dancali, determinando l'invio a Massaua (in principio del 1885) del primo contingente militare col quale si provvide a costituire dei presidi nelle vicine località di Ua-a, Zada, Saati e Monculo.

Al Negus d'Abissinia premeva però conseguire (da Egitto e Inghilterra) lo sbocco sulla baia di Assab che la Società di Navigazione Rubattino di Genova aveva acquistato dall'Egitto nel 1870 (in relazione all'apertura, il precedente anno, del Canale di Suez) e che venne poi venduta nel 1882 al Governo italiano.

Il 26 gennaio 1887, con 10.000 uo-

mini, Ras Alula attaccò il fortino di Saati ma venne respinto; il giorno successivo venne attaccata la colonna di riserva (500 italiani e pochi indigeni, al comando del ten. col. De Cristoforis) che stava recando rifornimenti a detto presidio. Nell'agguato teso presso il colle di Dogali, la colonna combatté per otto ore fino a subire l'annientamento (413 morti — incivilmente mutilati — e 87 feriti che si finsero morti e vennero raccolti il giorno dopo dai soccorsi giunti da Massaua); le perdite abissine furono di circa 2.000 uomini.

Un mese più tardi giunse dall'Italia il Corpo Speciale d'Africa del quale faceva parte anche un battaglione di alpini (167 uomini, col magg. Domenico Ciconi), e due sezioni di artiglieria da montagna (tenenti Umberto Masotto e Clemente Henry).

Trasferiti a Mancullo e poi a Campo Negrar (il 9 settembre morì per tifo il comandante Ciconi al quale, il 2 novembre, subentrò il magg. Pianavia Vivaldi del 7°) gli alpini vennero adibiti al rafforzamento degli appostamenti difensivi e all'istruzione dei graduati indigeni.

Arrivarono intanto, a Massaua, altri contingenti militari tra cui due batterie da montagna (capitani Michelini e Galliano) e — dopo infruttuose trattative di pace — nel febbraio del 1888 il Negus avanzò con un esercito di 80.000 uomini, poi ritiratosi per cui l'occupazione italiana si estese fino all'altipiano. Sembrando tranquillizzata la situazione, gli alpini (che oltre

al comandante Ciconi lasciarono in Africa 13 commilitoni morti per malattie) da Saati rientrarono a Massaua e infine a Napoli; rimasero una batteria da montagna (capitano Michelini, superstiti di Dogali) e quella che divenne la prima batteria di indigeni (capitano Ciccodicola).

Il Negus Menelich, succeduto al Negus Giovanni (morto combattendo contro i Dervisci) firmò — il 2 maggio 1889 (anno in cui l'Italia assunse pure il protettorato della Somalia) — il Trattato di Ucciali col quale venivano riconosciuti all'Italia i confini della colonia, ma il territorio veniva ugualmente e con frequenza attaccato dai Dervisci nonostante la particolare alleanza pattuita con il capo del Tigrai ras Mangascià che su imposizione del Negus iniziò poi a sobillare i capi locali che si erano sottomessi all'Italia. Combattimenti si ebbero a Coatit nel gennaio 1895, a Debra Ailà in ottobre, all'Amba Alagi il 7 dicembre quando il presidio al comando di Toselli (1.600 regolari eritrei e un migliaio di irregolari) venne sterminato dai 30.000 abissini che l'1 gennaio 1896 attaccarono pure il forte di Macallè (che al comando del magg. Galliano era presidiato da 4 compagnie eritree, 2 sezioni genio, 4 cannoni da montagna) rimasto senza acqua dall'8 gennaio, essendosi gli avversari impadroniti delle sorgenti esterne al forte, ma che resistette ugualmente fino al 23 gennaio quando — previo accettazione delle proposte di Menelich da parte del gen. Baratieri e del Governo

— il comandante e i suoi uomini uscirono dal forte (poi scortati fino a Tausien) con l'onore delle armi.

In considerazione della crescente pressione dell'esercito imperiale abissino, il Governo italiano inviò in Eritrea consistenti rinforzi comprendenti il I Battaglione Alpini d'Africa, al comando del ten. col. Davide Menini, su quattro compagnie agli ordini dei capitani Giovanni Trossarelli (con alpini provenienti dal 1° reggimento), Ernesto Mestrellet (truppa dal 2° Alpini), Lorenzo Blanchin (4°), e Pietro Cella (con truppa assegnata da 5°, 6°, e 7°).

I sottufficiali, graduati e alpini erano complessivamente 954; 20 gli ufficiali i quali (ad eccezione di due che probabilmente erano già in Eritrea) decisero di farsi fotografare insieme presso la Società Fotografica (che aveva lo studio a Palazzo Nunziante, in via Pace n. 15, a Napoli): l'immagine che appunto proponiamo ai nostri lettori.

Il Corpo di operazione italiano (del quale facevano parte anche una decina di batterie di artiglieria da montagna) si concentrò nella zona di Adigrat alla fine di gennaio del 1896, spostandosi poi — essendosi gli abissini attestati nella conca di Adua — nella zona di Entiscio e infine nella conca di Suari: in attesa, per tutto il mese, degli ordini del Governo (sempre quello di Roma) se doveva predisporre per la difesa o per l'attacco.

Il Governo si decise ad ordinare l'atteggiamento offensivo, ed allora il gen. Baratieri decise di avanzare verso Adua: a destra la brigata comandata dal gen. Dabormida, al centro quella del gen. Arimondi, a sinistra quella di Albertone, in riserva la brigata di Ellena comprendente il battaglione con 550 alpini. Complessivamente, 15.000 italiani tra bianchi, ascari e bande indigene, contro 120.000 abissini.

A causa di errate informazioni delle guide e uno schizzo topografico sbagliato, la colonna di Albertone si spinse prematuramente avanti e (alle ore 6) venne sterminata in località Abba Garima, a pochi chilometri da Adua; la brigata Arimondi venne poco dopo annientata a Monte Rajo; la stessa fine avvenne per le truppe di riserva del gen. Ellena. I superstiti, guidati da Baratieri ed Ellena, arrivarono sfiniti alle 9 di sera ad Adi Cajé.

Oltre ai generali Arimondi e Dabormida, caddero 270 ufficiali, 4.000 soldati italiani e 2.000 indigeni; tra i 1.900 prigionieri vi fu il gen. Albertone; ai circa 400 ascari catturati, Menelich fece amputare la mano destra e il piede sinistro.

I Caduti vennero in parte sepolti nell'autunno del 1896 (i resti di altri vennero raccolti dalla commissione Pollena nel 1925).

Il capitano Cella — prima medaglia d'oro degli alpini, e che guidava la 3ª e la 4ª compagnia — cadde con tutti i suoi ufficiali e quasi tutti gli alpini; perdite gravissime si verificarono pure nella 2ª compagnia, e nella 1ª compagnia che sopravvissuò quando la sorte infausta era ormai definita.

Dell'artiglieria da montagna vennero decorti di medaglia d'oro il

magg. Francesco De Rosa, i capitani Edoardo Bianchini e Umberto Masotto, e il tenente Aurelio Grue.

Ad alpini ed artiglieri vennero altresì conferite 56 medaglie d'argento, 129 medaglie di bronzo, e 17 encomi solenni.

Le difficili e rischiose trattative di pace vennero avviate dal trevigiano Tommaso Salsa, e già su questo tema sarebbero da scrivere tante pagine. Merita però di ricordare che l'atroce sconfitta di Adua — derivata dalla politica incerta del Governo, dall'improvvisazione del Corpo di Spedizione (tra l'altro, due divisioni giunsero in Eritrea a battaglia conclusa), dall'errata valutazione delle capacità di azione dell'avversario, oltre che da indubbi errori di comandanti — sarebbe stata evitata se fossero state ascoltate le proposte e i suggerimenti (inizialmente condivisi dal comandante Baratieri) invano avanzati, prima della tragica avventura, da Tommaso Salsa il quale era in Africa dal gennaio 1891 quale capitano di Stato Maggiore e la cui abilità strategica e il valore erano attestati dalla concessione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare, da una Medaglia d'argento al v.m., dalla promozione al grado di Maggiore per merito di guerra, e con l'affidato incarico — a disposizione del Ministero degli Affari Esteri — di Capo dell'Ufficio politico-militare. Ai nuovi generali giunti dall'Italia — e che l'Africa l'avevano veduta sugli album geografici di scuola — non garbava la comprovata perizia del trentanovenne maggiore, al quale venne così sottratto il compito di Capo di S.M. del Corpo di spedizione (ponendolo in subordine quale Sottocapo); egli tentò invano di far capire (a Salsa era sufficientemente nota la capacità delle forze abissine verificata durante la precedente missione di pace effettuata, con il cap. Anghera, al campo avversario) che l'azione verso Adua non poteva avere successo.

Compiuto il dramma, fu Salsa a chiedere di recarsi al campo di Menelich per ottenere il seppellimento dei Caduti e trattare i preliminari della pace; ottenne condizioni sicuramente favorevoli e durature che il Governo italiano non volle però accettare e che poi — con il nuovo inviato — si poté conseguire solo a carattere precario.

Rientrato in patria, poi partecipe al contingente italiano della forza multinazionale in Cina (dal 1900 al 1902), successivamente colonello comandante il 6° Alpini, Salsa venne promosso maggior generale; in Libia meritò la medaglia d'oro al valor militare e la promozione a tenente generale per merito di guerra, ma venne colpito dalla malattia che gli causò la morte avvenuta, nella sua casa natale di Treviso, il 21 settembre 1913.

Battaglie ed opere di civilizzazione e di progresso richiesero ancora valore e sudore degli italiani sia in Libia che in Africa orientale, fino ai primi anni dell'ultimo conflitto. Sacrifici — chechè se ne dica — che hanno reso incontestabili vantaggi alle popolazioni indigene, e meritoria riconoscenza — per i nostri Soldati e Lavoratori — da parte degli Italiani.

PER L'ORDINAZIONE DI STELE

SI COMUNICA ALLE SEZIONI E AI GRUPPI (AFFINCHÉ NE INFORMINO PURE LE INTERESSATE FAMIGLIE DEI CADUTI), CHE LE SEGNALAZIONI DELLE STELE DA ESEGUIRE NEL 1987 DEVONO PERVENIRE AL COMITATO ENTRO IL MESE DI FEBBRAIO, ACCOMPAGNATE DAL RELATIVO IMPORTO O DA ADEGUATO ACCONTO.

IL COSTO SARÀ SICURAMENTE SUPERIORE ALLE 250.000 LIRE, E SI SPERA CHE I GRUPPI — I CUI CADUTI NON SONO ANCORA TOTALMENTE RICORDATI AL BOSCO — DIMOSTRINO UN PO' DI SENSIBILITÀ SOSTENENDO L'INIZIATIVA CON CONTRIBUTI CHE ESPRIMANO LA CONVINZIONE DI VOLER CONCRETAMENTE ONORARE I PROPRI MORTI.

Per un busto in memoria del Gen. Giuseppe Dal Fabbro



Un apposito comitato è stato costituito per realizzare un busto in ricordo del Gen. Ing. Giuseppe Dal Fabbro, deceduto un anno fa e che tanta stima si è meritato in guerra e in pace.

Oltre che alla campagna d'Abissinia, Dal Fabbro (che era figlio di un generale del Genio decorato dell'Ordine Militare di Savoia) nell'ultimo conflitto è stato sul fronte occidentale, su quello greco-albanese, in Jugoslavia, e infine in Russia dove — quale aiutante maggiore in 1° al comando del 3° reggimento di Artiglieria alpina

— meritò la medaglia d'argento sul campo. Internato in Polonia e Germania dopo l'armistizio del settembre '43, ebbe in seguito altri elevati compiti di comando fino al collocamento nella riserva.

Nell'A.N.A. è stato vice presidente della sezione di Trento, per molti fruttuosi anni presidente di quella di Padova, e consigliere nazionale.

Dell'Associazione degli Artiglieri è stato pure consigliere nazionale e delegato regionale. Ha ricoperto incarichi nell'Istituto del Nastro Azzurro, nell'U.N.U.C.I., nell'A.N.E.I., nell'U.N.I.R.R. Quale presidente per la provincia di Padova dell'Associazione Italiana Combattenti Interalleati (e presidente onorario delle Associazioni europeistiche Italo-Austriaca e Italo-Tedesca) ha frequentemente viaggiato in Europa facendosi portatore di pacificazione e di fraterne intese.

Come ingegnere è stato di prezioso ausilio nei cantieri allestiti dall'A.N.A. nelle zone terremotate del Friuli e dell'Irpinia. Al Bosco delle Penne Mozze, dove è pure stato oratore ufficiale, veniva frequentemente e con sempre rinnovata commozione.

Maggiori notizie sull'annunciata iniziativa possono venire richieste al giornalista pubblicista Amos Rossi, Via Gobetti n. 10 - 32100 Belluno.

Nell'Associazione «Penne Mozze»

TESSERAMENTO

Il bollino per l'anno 1987 verrà inviato a ciascun Socio unitamente alla lettera di convocazione dell'Assemblea; poiché la data dell'annuale incontro (in aprile) potrà venire determinata solo verso la fine di gennaio, detta circolare verrà spedita in tale epoca, unitamente al modulo per il versamento della quota (L. 5.000). Naturalmente, non sono tenuti al versamento (e per questo verrà omesso di inviare il modulo di c/c postale) coloro che hanno effettuato il pagamento anticipatamente e i Soci "vitalizi" che sono in regola per sempre.

È opportuno ricordare che il fatto di trattenere il bollino, che viene infatti inviato fiduciarmente, comporta il dovere di versare la quota associativa.

MEDAGLIE

Sono disponibili le medaglie di cui all'annuncio fatto sul numero di luglio scorso, e che vengono fornite complete di dicitura (cognome e nome del Socio e del Caduto che egli onora) al prezzo di L. 25.000 in argento (gr. 13, con astuccio), e di L. 5.000 in bronzo; quelle in oro (gr. 13 circa) vengono fatte coniare di volta in volta e il costo è quindi soggetto all'oscillante prezzo dell'oro.

L'importo per le medaglie può venire versato sul c/c postale n. 13643317 intestato all'Associazione. Per coloro che fanno il versamento unitamente alla quota associativa, si raccomanda di scrivere chiaramente — nello spazio per la causale — che si chiede la medaglia in argento o bronzo; se manca tale precisazione, la segreteria si troverà a dover registrare la somma di L. 5.000 quale quota e il resto come offerta.

MESSE PER I CADUTI

Si ricorda nuovamente — ai Soci residenti a Treviso — che il primo lunedì di ogni mese viene celebrata nel Tempio di S. Francesco, alle ore 17.30, la S. Messa per i Caduti alpini.

OFFERTE

Ringraziamo per le seguenti generose offerte:

L. 150.000 dalla rag. Maria Pia Arturi in Canal, Treviso;

L. 20.000 da Borsoi Giuseppina in Turchetto, Vittorio Veneto, in memoria del cugino Vittorio Borsoi caporale al battaglione genio della div. "Julia", decorato al v.m., combattente nella brigata "P.F. Calvi", caduto a Cortina d'Ampezzo il 2-5-1945;

L. 20.000 da Maria e Ignazio Sillicchia, Treviso, in memoria del figlio Carlo, artigiere alla 34° batteria del gr. "Udine" di art. mont., deceduto il 23-2-1977 per incidente accaduto in servizio.

OFFERTE PER IL GIORNALE
Ringraziamo pure i seguenti offerenti:

L. 30.000 da Luigi Sabotti, Calino (BS), in memoria dei Caduti alpini bresciani;

L. 10.000 dal cav. Pierluigi Vian, capogruppo ANA di Mogliano Veneto;

L. 10.000 dal Gruppo ANA di Cittadella.

Offerte per il Bosco

Sottoscrizione in memoria del Dott. Giulio Salvadoretti

Sentitamente ringraziamo la signora Carmela Palatini Salvadoretti per la ripetuta generosa offerta anche quest'anno eseguita per ricordare il marito dott. Giulio Salvadoretti. Siamo inoltre grati per le seguenti altre

OFFERTE

L. 1.000.000 dal Comune di Cornuda quale contributo per le eseguite stele in memoria dei propri Alpini caduti;

L. 200.000 da familiari di caduti e

Visite al Bosco

Anche in questo numero siamo costretti a fare solo brevi ed incompleti cenni sulle tante comitive che negli ultimi mesi sono giunte in visita al Bosco.

Vivo interesse ha suscitato il memoriale per i visitatori (un pullman) appartenenti alla

PARROCCHIA DI S. PIO X DI GORIZIA

giunti assieme ad un gruppetto di Redipuglia, e così per la comitiva, prevalentemente formata dagli associati del

GRUPPO DI BAGNACAVALLLO DELLA SEZ. DI LUGO DELLA ASS. ARMA AERONAUTICA

che è arrivata il 22 giugno — col loro presidente Achille Taroni — dopo aver visitato Treviso e l'abbazia di Follina, oltre al secolare castello di Cison di Valmarino che fu dei conti Brandolini da Bagnacavallo (quindi ... paesani); al Bosco (giunti per suggerimento della signora Anita Pizzilin insegnante a Treviso) hanno pure sostato per la colazione, proseguendo poi per la visita a Vittorio Veneto.

Il 27 giugno è giunto un pullman di ragazzi della

PARROCCHIA DI RONCO

(provincia di Verona), e il 30 giugno altro pullman del

GRUPPO SOCIOCRIATIVO DI S. ALBERTO DI ZERO BRANCO

con il presidente Luciano Michieletto, insieme ad una rappresentanza di alpini pure di S. Alberto con il capogruppo Ruggero Rubinato; con la visita al Bosco hanno pure assistito alla Messa celebrata dal salesiano padre Ermes. Nella stessa mattinata sono arrivati alcuni giovani alpini del **GRUPPO DI QUINTO DI TREVISO**

che sono in particolare sostati alla stele intitolata al commilitone Dorian Dal Bianco deceduto per il terremoto in Friuli, deponendovi un mazzo di gladioli.

Molte altre visite di lavoro si sono succedute recando buon aiuto agli alpini di Cison, per la collocazione delle nuove stele e le occorrenti altre opere, da parte dei Gruppi più sensibili nell'onore in tal modo i Caduti alpini. Domenica 13 luglio c'erano i soci del Gruppo di

PIEVE DI SOLIGO

con il capogruppo cav. Paolo Gai (e c'era pure il sindaco dott. Antonio Padoin), e la domenica successiva gli alpini dei Gruppi di

COLLE UMBERTO

con il capogruppo Giovanni Minet, di

COL SAN MARTINO

con Giancarlo Vercelloni, e di

CORBANESE

con il capogruppo cav. Mario Maset, ai quali hanno dato il cambio — domenica 27 luglio — i soci del Gruppo di

CAPPELLA MAGGIORE

con il capogruppo Celestino Costacurta e che con i familiari hanno pure assistito alla Messa celebrata dal loro parroco.

Con articolo a parte ricordiamo l'eccezionale duplice avvenimento del

GIRO DELLA MARCA

che quest'anno, il 6 e il 7 agosto, ha avuto arrivo e partenza di tappa al Bosco.

Nella stessa epoca sono tornati (dando una mano per i lavori) gli alpini del Gruppo di

CAERANO SAN MARCO

con numerosi familiari; altra giornata di lavoro è stata donata il 24 agosto dagli ammirevoli soci del Gruppo di **COL SAN MARTINO** appartenente alla Sezione di Valdobbiadene.

Nel numero scorso abbiamo ricordato il ritorno al Bosco degli Alpini del Battaglione "Uork Amba"; lo stesso giorno 14 settembre erano presenti numerosi soci della **CASSA PEOTA "I MEJO" di CEGGIA**

con il presidente Bruno Buran, e che hanno fatto una generosa offerta per il Bosco.

Indetto dal Sottocomitato

Tappa al Bosco del Giro Ciclistico della Marca

Salire dal 261 metri del centro di Cison ai 450 metri del Bosco delle Penne Mozze, lungo due soli chilometri di strada, è una fatica anche per i motori; farlo in passeggiata è bello e salutare; farlo in bicicletta, nel corso di una competizione (dopo più di 57 chilometri con altre tre arrampicate vevoli per il Gran Premio della Montagna) non è sicuramente facile eppure gli oltre cento ciclisti — della categoria amatori, e quindi non tutti giovanissimi — nonostante la dura selezione sono arrivati il 6 agosto al traguardo di Via Generale Cantore, a lato del Piazzale degli Alpini.

Ha vinto il trentino Silvano Janes (della Silvellese Mazzorato) che ha coperto i km. 59.300 del percorso, iniziato a Pederobba, in 1 h e 43', seguito da Ermanno De Cecco (primo nella graduatoria "Adulti") con lo stesso tempo; Gp della Montagna ad Annibale De Faveri. Le premiazioni hanno avuto luogo sul palco eretto vicino alla terrazza panoramica del vicino ristorante "Baita San Daniele" che ha lodevolmente contribuito a sponsorizzare questo rilevante avvenimento sportivo organizzato dal G.S. Bubola e Naibo.

Soci dell'Associazione "Penne Mozze"

Tirri gen. Giuseppe, Potenza, per onorare il compagno di Accademia Reatto Efram da Bassano del Grappa, tenente in spe al batt. "Uork Amba", decorato di medaglia d'oro al v.m., caduto sull'Amba Uork (A.O.) il 27-2-1943;

Palermo cav. uff. mar. magg. Giovanni, Alessandria, per onorare Signorini Paolo da Casale Monferrato (Alessandria), colonello comandante il 6° regg. alpini della div. "Tridentina", decorato di medaglia d'oro al v.m., deceduto a Schebekino (Russia) l'1-2-1943;

Mannella Pietro, Villafranca Lunigiana, per onorare Mannella Vincenzo da Massa, artigiere al 4° regg. art. alp. caduto in combattimento in terra di Russia;

De Savi Alma in Pasquetti, Vittorio Veneto, per onorare il proprio fratello De Savi Cesare, alpino alla 111ª comp.a.a. del batt. "Vestone" del 6° regg. della div. "Tridentina", disperso in combattimento a Nikolajewka (Russia) il 26-1-1943;

C.R.I. di VITTORIO VENETO

si è svolto anche quest'anno — il 2 novembre — il rito di suffragio per i Caduti, e durante il quale è stata pure ricordata la signora Annamaria Ulliana che di tale iniziativa è stata l'iniziatrice. Ha celebrato la S. Messa il cappellano capo del V Corpo d'Armata mons. Pietro Vangelista, che con squisite riflessioni ha commentato la ricorrenza dei Defunti e il sacrificio dei Caduti in guerra. Erano presenti, con il delegato C.R.I. di Vittorio Veneto ing. Francesco Barbantini, alcune rappresentanze associative tra cui quella del Patronato per l'Assistenza alle Forze Armate. Le concomitanti manifestazioni per la celebrazione del 4 novembre non hanno consentito la partecipazione, tra altre consuete, delle Crocerossine di Pordenone la cui ispettrice s.lla Maria Montini ha fatto pervenire un cortese messaggio di adesione e di saluto.

La ricorrenza del 4 novembre è stata ricordata dai

COMBATTENTI DI BIGOLINO

e da quelli della sezione dei

COMBATTENTI DI**CARBONERA**

che sono pure venuti al Bosco con un pullman, e che hanno iniziato il loro pellegrinaggio con l'omaggio floreale al monumento alle Penne Mozze.

nimento sportivo organizzato dal G.S. Bubola e Naibo.

Il successivo giorno 7 agosto si è svolta, con partenza dal Piazzale degli Alpini, la seconda tappa con meta Conegliano (il vincitore Sergio Tommasi ha coperto gli oltre 57 chilometri alla media di 46,789), preceduta da una breve ma significativa cerimonia poi trasmessa da un'emittente televisiva: l'omaggio floreale recato al monumento dedicato alle Penne Mozze, e a nome di tutti i corridori e dei dirigenti della gara, dai primi in classifica Silvano Janes ed Ermanno De Cecco. Dopo il momento di raccoglimento, il presidente del Bosco ha ringraziato esprimendo apprezzamento per gli organizzatori e gli atleti ed augurando l'ottima continuazione dell'importante manifestazione agonistica.

Il giorno seguente ha avuto luogo la tappa su circuito a Conegliano (con vittoria di Da Riva allo sprint), e il 9 agosto la finale tappa a cronometro che Silvano Janes ha vinto — aggiudicandosi anche il Giro — con un sensibile distacco.

Marchi Julia in Cavicchi, Fiume Veneto, per onorare il proprio padre Marchi Romolo, sergente al batt. "Gemona" dell'8° Alpini della div. "Julia", decorato di medaglia d'argento sul campo, caduto a Nikolajewka (Russia) il 26-1-1943;

Cavicchi Andrea, Fiume Veneto, per onorare il nonno Romolo Marchi da Aviano, sergente al batt. "Gemona" dell'8° Alpini della "Julia", decorato sul campo di medaglia d'argento al v.m., caduto in combattimento a Nikolajewka (Russia) il 26-1-1943;

Menis Valentino, da Arterga, per onorare il concittadino De Filippi Gino, alpino al batt. "Gemona" dell'8° regg. della div. "Julia", disperso nel Mare Jonio il 28-3-1942 nell'affondamento della nave "Galilea";

Balestra di San Tiziano dott. Roberto, Venezia, per onorare il concittadino Roberto Sarafatti, cl. 1900, caporale volontario alla 92ª compagnia del batt. alpini "Monte Baldo", deco-

segue in 4ª pagina

dalla 3ª pagina

rato di medaglia d'oro al v.m., caduto in combattimento a Case Ruggi (Val Sasso: Altopiano dei Sette Comuni) il 28-1-1918;

Gerosa Pietro, Milano, per onorare il concittadino Giuseppe Caimi, tenente al battaglione "Feltre" del 7º Alpini, decorato di medaglia d'oro al v.m., caduto in combattimento a Cima Valderoa (Monte Grappa) il 14-12-1917;

Moro Giovanni, Col San Martino, per onorare il compaesano Ghizzo Giuseppe, caporale alla 78ª comp. del batt. "Belluno" del 7º regg., disperso in combattimento sulle pendici del Monte Golico (Albania) il 17-2-1941;

Ceriali Carlo, Col San Martino, per onorare il compaesano Tormena Giovanni, caporale al batt. "Val Tagliamento" dell'8º Alpini, caduto sul Monte Beshistit (Albania) l'8-3-1941;

Stival Livio, Col San Martino, per onorare il compaesano Villanova Natale, alpino alla 265ª comp. del batt. "Val Cison" del 9º regg. "Julia", disperso a Popowka (Russia) il 21-1-1943;

Spadetto Federico, Col San Martino, per onorare il compaesano Zilli Giovanni, alpino alla compagnia comando del batt. "Gemona" dell'8º regg. della div. "Julia", disperso in combattimento a q. 1143 del Monte Golico (Albania) il 15-3-1941;

Colucci don Francesco, Potenza, per onorare Bruno Brusco da Verona, sottotenente al batt. alpini "Uork Amba", decorato di medaglia d'oro al v.m., caduto nella difesa di Cheren (Eritrea) il 18-3-1941;

Bressan t. col. Marcello, Ambra di Arezzo, per onorare il commilitone Bortolo Castellani da Belluno, sottotenente al batt. alpini "Uork Amba", decorato di medaglia d'oro al v.m., caduto in combattimento sul Monte Samanna, per la difesa di Cheren, il 16-3-1941;

Benazzi comm. Enrico, Treviso, per onorare il commilitone Bortolotto Giovanni da Vittorio Veneto, sergente al gruppo "Conegliano" del 3º regg. alp. della div. "Julia", medaglia d'oro al v.m., caduto sull'ansa del Don (Russia) il 3-1-1943;

Bortoluzzi Elda in Casagrande, Tertre (Belgio) per onorare il proprio zio Tomio Iginio da Revine Lago, alpino alla 111ª comp. del batt. "Vestone" del 6º regg. della div. "Tridentina", disperso in combattimento a Nikolajewka (Russia) il 26-1-1943;

Bozzoli cav. Giovanni Battista, San Fior, per onorare Bortolussi Aldo da Zoppola di Udine, caporale alla 15ª batteria del gruppo "Conegliano" del 3º regg. art. alp. della div. "Julia", decorato di medaglia d'oro, caduto a Slowiew (Russia) il 20-1-1943;

Racchello Dante, Zero Branco, per onorare Dal Bianco Dorianò da Quinto di Treviso, artigliere al gruppo "Udine" di art. mont., deceduto il 6-5-1976 a Gemona del Friuli nel crollo della caserma "Goi" a causa del terremoto;

Tessarotto Ferruccio, Zero Branco, per onorare Artuso Valerio da Treviso, artigliere al gruppo "Conegliano" di art. mont., deceduto il 6-5-1976 a Gemona del Friuli nel crollo della caserma "Goi" a causa del terremoto;

Avignone Maurizio, Zero Branco, per onorare Bernardi Raffaele da Paese, alpino al battaglione logistico della brigata "Julia", deceduto il 6-5-1976 a Gemona del Friuli nel crollo della caserma "Goi" a causa del terremoto;

Barbaza Bruno, Zero Branco, per onorare l'amico e compaesano Rigo Attilio, caporale maggiore al 3º regg. art. alp. della div. "Julia", decorato al valor militare, disperso sull'ansa del Don (Russia) il 31-1-1943;

Dell'Arche cav. Giuseppe, Miane, per onorare il compaesano Vettoretto Luigi, geniere alpino alla 122ª comp. artieri del 2º batt. misto genio della div. "Tridentina", disperso in

combattimento a Opyt (Russia) il 20-1-1943;

Casagrande mº prof. Efrem, Vittorio Veneto, per onorare Efrem Reatto da Bassano del Grappa, tenente in spe al batt. "Uork Amba", decorato di medaglia d'oro al v.m., caduto in combattimento sull'Amba Uork (A.O.) il 27-2-1936;

De Mari cav. Gino, Cison di Valmarino, per onorare De Mari Antonio da Cison di Valmarino, alpino al 7º reggimento, caduto in combattimento in Val Padola il 18-7-1915;

Battistella Giovanni, Conegliano, per onorare il proprio fratello Battistella Domenico da Revine Lago, alpino al 7º reggimento, disperso sull'Altipiano di Asiago il 20-7-1915;

Battivelli Dal Vera Bruna, Conegliano, per onorare Annibale Pagliarini da Vittorio Veneto, sergente al batt. "Pieve di Teco" del 1º regg. della div. "Cuneense", decorato di medaglia d'oro, caduto in combattimento sul fronte greco-albanese il 24-12-1940;

De Zorzi Vera, Vittorio Veneto, per onorare Mario Schiavon da

Chioggia, tenente comandante l'8º nucleo sussistenza del batt. "Gemona" dell'8º regg. della div. "Julia", disperso nel Mare Jonio il 28 marzo 1942 per siluramento della nave "Galilea";

Gera Minucci Ottavia, Conegliano, per onorare Tavoni Gaetano da Vignola di Modena, colonnello comandante il 9º regg. alpini della div. "Julia", decorato di medaglia d'oro, deceduto a Roma il 16-3-1941 in seguito alle ferite riportate in combattimento l'8-1 sul Malj Topojanit (Albania);

Zarattin Vittoria, Conegliano, per onorare Pietro Maset da Conegliano, capitano in spe pluridecorato in Grecia e in Russia, comandante la brigata part. "Osoppo", decorato di medaglia d'oro, caduto a Piancavallo il 12-4-1945;

Vascellari Teresa, Conegliano, per onorare il concittadino Luigi Spellanzone, sergente maggiore all'11º regg. alp., decorato di medaglia d'oro, caduto il 2-6-1938 in Africa Orientale;

(continua)

BATTISTELLA s.p.a.

INDUSTRIA MOBILI

del Comm.

Alfredo Battistella & C.

PIEVE DI SOLIGO

Telefono (0438) 83243 - 44 - 45

produzione di armadi
armadi guardaroba
mobili sfusi per camere da letto
da scapolo e matrimoniali
e soggiorni componibili



CARTE
DAL NEGRO
TREVISO

le carte
da gioco
che
hanno
una
tradizione

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA

un istituto
a misura
dell'operatore



41 sportelli

tutti i servizi e l'assistenza
di un moderno istituto bancario

AUTOCCASIONI

LA CERTEZZA
DI UN BUON
AFFARE

TV TREVISAUTO
TREVISO V.LE FELISSENT N.58 - TEL. 0422/63265
ODERZO VIA SPINE' N.20 - TELEF. 0422/710335

ISCRIVETEVI
alla ASSOCIAZIONE «PENNE MOZZE»

PENNE MOZZE

DICEMBRE 1986

Periodico del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze e della Associazione «Penne Mozze» fra le Famiglie dei Caduti Alpini
Redazione: Gruppo A.N.A. 31030 Cison di Valmarino (Treviso)
Direttore responsabile MARIO ALTARUI
Reg. Trib. Treviso n. 315 del 18-10-1972 - La Tipografica - Treviso

Spediz. in abbonamento postale Gruppo IV 70% - 2º sem. '86